LE NOZZE CAMPESTRI,

DRAMMA PER MUSICA IN UN ATTO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

A' 30 Maggio 1841,

FESTEGGIANDOSI IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

Di Sua Maestà

FERDINANDO II,

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina.

1841.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

PREFAZIONE.

L' argomento di questa operetta non ha nulla di storico. L' azione è in un villaggio vicino a Napoli, e l' epoca il 1841, nel giorno onomastico di S. M. celebrato dai sudditi.

Si finge che un abitatore campestre voglia maritare una sua figlia in detto giorno, ch' è il più bello di sua vita. Ma la figlia ama segretamente un giovine per nome Emilio. Ambo ignorano che il padre l' ha promessa a Silvio, abitatore d' altro villaggio. Emilio ne fa la domanda a Gandolfo (questi è il padre della fanciulla) e negata gli viene. Frattanto arriva Silvio, e forma non volendo la desolazione degli amanti. Se ne accorge, e nell' avvicinarsi ad Emilio riconosce in lui un suo liberatore, il quale un anno prima aveagli salvato la vita in un incontro con alcuni scherani. Allora fa sì, che, placato il padre di Lauretta, i due amanti sieno felici, ed ottiene da Emilio la sorella di lui per isposa. Le doppie nozze vengono celebrate in quel giorno ricordevole, ed in quel punto che lo sparo dell' artiglieria si fa sentire sul meriggio, e che serve di prospero augurio agli sposi ed al popolo festeggiante il suo Sovrano.

*

La poesia è del Sig. Schmidt, poeta de' Reali Teatri.

La musica è di varj autori.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Bartolomeo Franchini.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

INTERLOCUTORI.

GANDOLFO, terrazzano, padre di Lauretta,

Signor Giani.

SILVIO, promesso sposo di Lauretta,

Signor Benedetti figlio.

LAURETTA, amante d' Emilio,

Signora Buccini.

EMILIO, amante di Lauretta,

Signor Danielli.

LISA, sorella d' Emilio,

Signora Salvetti.

Coro di villici.

La scena è in una campagna della Terra di lavoro nelle vicinanze di Napoli.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Vasta e fiorita campagna sparsa d'abitazioni, fra le quali quella di Gandolfo. Monte in prospetto.

(Spunta l'alba.)

Villici d'ambo i sessi vengono dalle loro case, e si dispongono a recarsi alle opere diverse.

Coro Ecco sorge l'aurora ridente.
Ai lavori, compagni, ai lavori!
Pria che il sole si mostri nascente,
Pria che indori - la cima del monte,
Si rinnovi il sudor sulla fronte,
L'opre usate riprender convien.
Ai lavori corriam... (*In atto di partire.*

SCENA II.

Gandolfo, i precedenti.

Gan. V'arrestate!
Quegli arnesi rurali lasciate:
Giorno è questo di pace e riposo;
Prendiam parte nel pubblico ben.

Parte del coro
Oh fortuna!

Altra parte Oh piacer!

Tutti Lieto evento!
Quant'è grato - impensato - contento!

Gan. Quest' è giorno tranquillo e seren!
(Esulta o core :
Godrà Lauretta.
Paterno amore
Sue nozze affretta ;
Come quell' anima
Giubbilerà !
E questo giorno ,
Di pace adorno ,
Vie più felice
Per me sarà.)
(*Sparo d' artiglieria in distanza.*)

Gan. Udite , amici , udite
L' annunzio fortunato!
È questo il dì beato ,
Festivo al nostro Re.

Coro È questo il dì beato
Festivo al nostro Re.

Gan. Ah ! faccia a noi ritorno
Così felice giorno ,
E sempre sia propizio
Per lunga etade a te ,
A te , signor , che sei
Del cielo il più bel dono ,
Che merti intorno al trono
Amor , costanza e fè.

Coro Signor , ah ! sì , tu sei
Del cielo il più bel dono ,
E merti intorno al trono
Amor , costanza e fè.

Gan. È tale il mio contento ,
Ch' esprimerlo non so. - Sacr' amistade
Voi vedrete fra poco
Onorar le mie mense in questo loco.
Or quel monte ascendete ;
Là Silvio incontrerete ,
Silvio, prole d' Ergasto.

Ite; festosi voi
Servirete di scorta ai passi suoi.
(I villici depongono i loro arnesi. Alcuni prendono i loro stromenti musicali, e salgono il monte. Gandolfo va per altra via.)

SCENA III.

Lauretta, dalla sua abitazione, si avanza guardinga, e vedendo il padre che si allontana, fa cenno ad Emilio.

Lau. Io ti rivedo alfin!
Emi. Quanto io sperava
Di trovarti soletta!
Lau. Sgombro è il sentier, possiamo
Liberi favellar.
Emi. Sì, quest' istante
Al par di te bramai!
Lau. Di', risolvesti omai
Di chiedermi in isposa al genitore?
Emi. Sì; mi guidano a lui speranza e amore.
Lau. Me beata! In questo petto
Nutro anch' io sì bella speme.
Noi sarem felici insieme,
Se pietoso il ciel sarà.
Emi. Quel soave e puro affetto
Che per te mi parla, o cara,
Coronar appiè dell' ara
Forse in breve il ciel vorrà.
Lau. Dolci accenti!
Emi. Idolo amato!
a 2. Sarà lieto il nostro fato,
E di rose le catene
Dolce imene - intesserà.
Lau. Al genitor dirai,
Che in sì felice giorno

Spande ogni gioja intorno
Del trono lo splendor.
E non sarà giammai
Che in questo giorno stesso
Altrui si vegga oppresso
Soccombere al dolor.

Emi. Dirò più che non pensi,
Nè il favellar fia vano:
Vedrem pietoso, umano
D' un genitore il cor.
Del labbro i puri sensi
Facondi in me saranno.
In pace o nell' affanno
Sempr' eloquente è amor.

Lau. Addio...

Emi. Deh! trattienti...

Lau. Non deggio... mi lascia...

Emi. Per pochi momenti...

Lau. Tardar non convien.

a 2. (Che barbara ambascia
Lasciar il suo ben!)
Non porre in obblio
L' amore, la fè.
Rammenta, idol mio,
Ch' io vivo per te.
(*Lauretta rientra nel suo soggiorno.*)

SCENA IV.

Emilio.

Eppure il cor mi trema or che s' appressa
Di favellar al padre suo l' istante.
Oh! come un' alma amante
Dee sempre paventar!.. Presso Lauretta,
Coraggio a me non manca, poichè vedo
Brillar di speme un raggio:

Lungi da lei, svanisce il mio coraggio.
Ecco Gandolfo... oh cielo!

SCENA V.

Gandolfo, Emilio.

Gan. (Di vederlo io sospiro
Il felice momento.)
Emi. (Ardir!) Gandolfo,
In me tu vedi il figlio
Dell' estinto Lisandro. Amo Lauretta:
Mai più fervido amore
Non ha provato un core;
Te la chiedo in consorte.
Sta in tua man la mia vita... o la mia morte.
Gan. Tardo tu vieni, Emilio,
A farmene l' inchiesta.
Emi. Sì bel giorno,
Tanto grato a Gandolfo,
Opportuno credei...
Gan. La figlia mia
In questo giorno appunto
Fu da me destinata
Ad altr' oggetto non di te men degno.
La mia fè diedi in pegno, ed a momenti
Qui lo vedrai. Mi spiace
Tanto annunzio recarti. Il soffri in pace.
(*Va nella sua abitazione.*)

SCENA VI.

Emilio.

Che intesi! oh ciel! m' inganno?
Ad altri il mio tesor! sogno? son desto?
Oh sventurato me! che colpo è questo!

Ahi crudo tormento!
Ahi fiero dolore!
Io sento
Che il core
Resister non sa.
La bella, che in vita
Soltanto mi tiene,
Rapita
Mi viene..
Oh affanno! oh sventura
Ch' eguale non ha!
Se crudo e spietato
Da lei mi dividi,
Avverso mio fato
Perchè non mi uccidi?
Disfoga il furor.
Il viver penando
Di morte è peggior (*Parte.*)

SCENA VII.

Gandolfo, Lauretta.

Gan. Io te'l ripeto, o figlia: tu il primiero
Sei d'ogni mio pensiero. V'ha chi brama
D'esserti sposo.
Lau. (Oh Emilio!
Alfin gli favellò!)
Gan. Ti leggo in volto
Il giubbilo del cor... Lungi il rossore:
(*Lau. abbassa gli occhi.*)
T'affidi, o figlia, il mio paterno amore.
Lau. (Buon padre!)
Gan. In questo giorno,
Sacro al mio Re, vogl'io
Che tu brilli di gioja... Ascolta... ascolta.
(*Suono di stromenti musicali.*)

Lau. Viene il popol festoso a questa volta.
Gan. La mia brama è compiuta:
Godi col padre in così bel momento.
(*Va ad incontrare Silvio.*)
Lau. Che fia?.. Perchè si turba il mio contento?

SCENA VIII.

Preceduto e seguito da' villici, al suono de' campestri stromenti comparisce Silvio, che s' incontra con Gandolfo quasi alle falde del monte. Lisa alla testa d' alcune fanciulle, che recano fiori a Silvio.

Lau. (Chi è mai colui che il padre
Si stringe al seno?.. Lisa è quella, suora
D' Emilio... Ma dovunque il guardo io giro,
Emilio ancor non miro.)
(*Silvio e Gandolfo giungono al basso.*)
Sil. Grazie vi rendo, amici,
D' ogni officiosa cura, e a te donzella. (*a Lisa.*)
Lisa (Qual aspetto gentile!)
Sil. (Oh quanto è bella!)
Lauretta è questa? (*a Gan.*)
Gan. No: vedila.
(*Accennando la figlia.*)
Lau. (Quale
Improvviso m' assale
Fiero dubbio affannoso!)
(*Gan. prende per mano Silvio e lo conduce a Lauretta.*)
Gan. Ecco, diletta figlia, ecco il tuo sposo.
a 4.
Lau. Egli!.. come? (Ciel! che ascolto!
Me infelice! che terror!)
Sil. (Bella è in vero... ma quel volto
(*Osservando Lisa.*)

Ad un tratto ispira amor!)

Lisa (Quello sguardo a me rivolto,
Quale in sen mi desta ardor!)

Gan. (Quale affanno ha in petto accolto,
(*Osservando la figlia.*)
Che mi colma di stupor!)

(*Silvio si accorge del turbamento di Lauretta, e guarda Gandolfo.*)

Gan. (*confuso.*)
Prego... Silvio... deh! sopporta
Un rossor di sposa e figlia...
Vedi.... abbassa al suol le ciglia...
Compatisci il suo rossor.

(*Cresce l'agitazione in Lau., Silvio l'osserva attentamente.*)

Lau. (Nel più fier dolore assorta,
Chi mi regge e mi consiglia?
Ciel, mia vita ti ripiglia
Pria ch'io pêrda il mio tesor.)

Lisa (Perchè tanto il cor mi trema?
Forse amor... Che penso, audace!
Da me sgombra idea fallace,
Ti rigetta questo cor.)

Sil. a Gan. Parmi, amico, ch'ella gema,
Che quel cor non abbia pace.
Or se ardesse ad altra face,
Non s'opponga il genitor.

Gan. Qual favella?

Sil. Esperto io sono.

Gan. Or s'inganna il tuo pensiero.

Sil. Ma se poi m'appongo al vero?

Gan. Ti vogl'io disingannar. (*Poi alla figlia.*)
Di sua mano accetta il dono:
È propizia la tua sorte.
(*Lauretta prorompe in pianto.*)

Lau. (Ah! le angosce della morte
Tutte io deggio, oimè! provar.)

Sil. Lisa Piange! geme!
Gan. a Sil. Al mio soggiorno
Or mi segui.
(*Poi prende per mano Lauretta.*)

SCENA IX.

Emilio, pallido ed affannoso. I precedenti, poi villici accorrendo.

Emi. a Gan. Il passo arresta!
Quest' union per me funesta
Io non posso tollerar.
Lau. (Ah!)
Gan. Che vuoi?
Emi. La mia diletta.
Lisa Che! fratello...
Emi. Amo Lauretta;
Corrisposto appien son io.
Pria di perder l' idol mio,
Qui la vita io vo' lasciar.
Lau. (Caro!)
Gan. Oh ardire!
Lisa (Oh speme!)
Sil. a Gan. Vedi?
Dissi il vero?
Gan. Silvio, credi...
Sil. Credo agli occhi, al favellar...
Emi. Padre crudele!
Lau. Ah! taci:
Raffrena i detti audaci;
La colpa è mia, che osai
Giurarti amore e fè.
Al mio dover mancai,
Celando al genitore
La fiamma che nel core
Alimentai - per te.

Gan. È tardo il pentimento:
Di te pietà non sento.
Lau. O padre mio, perdono!
Troppo infelice io sono.

Lau. Emi. Gan.

Ah! dove mai si trova
Misera / Misero al par di me?
(*Emilio affannoso si getta nelle braccia di Lisa.*)
Lisa Deh! fratel mio, rinfranca
Gli oppressi spirti tuoi.
Dal ciel pietoso puoi
Solo sperar mercè.
Emi. Amata mia germana,
Ogni speranza è vana;
Al mio dolor resistere
Possibile non è.
Lau. Gan. Oh colpo inaspettato!
Mio core / O padre desolato!
Al mio dolor resistere
Possibile non è.

Sil. Lis. Coro.

(Oh che penosi istanti!
Oh sventurati amanti!
A quel dolor resistere
Possibile non è.)
Sil. Placati, amico, e ascolta. (*A Gandolfo.*)
Senza volerlo, io sono
Cagion d'affanno a queste anime fide.
E ripararlo io deggio. (*Si avvicina ad Emi.*)
Amico, ti rincora... Ma chi veggio!
Dimmi, quello non sei
Che salvasti, or fa l'anno, i giorni miei?

Emi. Sì, quel son io... ma il duolo
Non diemmi agio bastante
A riconoscer te... Foss' io caduto
In quel fiero conflitto
Sotto il ferro assassin!
Sil. Ma perchè mai?
In isposa Laurctta, ecco, ti cedo;
Di compensarti altra ragion non vedo.
Lau. Che sento!
Emi. Oh sorte!
Gan. E come?
Lisa Alma ben nata!
Gan. Ma tu... (*A Silvio.*)
Sil. Se l' amistade
Di Silvio ancor t' è cara,
Di questa coppia rara
Non opporti al riposo.
Lau. Ah padre!
Gan. Il vuoi? m' arrendo.
Gli altri e Coro Oh generoso!
(*Silvio unisce gli amanti.*)
Emi. Lau. Mio ben!
Sil. a Emi. Se di mia destra
La tua germana non isdegna il dono,
Se tu l'approvi, avventuroso io sono.
Lisa (Oh gioja!)
Emi. In quanti modi
Beneficarmi vuoi? Germana, udisti?
Lisa Fratel, di me disponi.
Emi. a Sil. Eccoti Lisa.
(*La unisce a Silvio.*)
Tutti Oh dì felice!
(*Sparo d' artiglieria in distanza.*)
Gan. Più felice assai
Lo rende il buon Monarca; ed egli in pria
Compagni, amici, festeggiato sia.

Tutti e Coro. (*a*)

È questo il dì beato
Festivo al nostro Re.
Ah! faccia a noi ritorno
Così felice giorno,
E sempre sia propizio
Per lunga etade a te,
A te, signor, che sei
Del cielo il più bel dono,
Che merti intorno al trono
Amor, costanza e fè.

(*Cala il sipario.*)

(*a*) *Ripresa de' versi della seconda scena.*